SOMMARIO

Intorno alle nostre Scuole agrarie

L'articolo «*Cose ben fatte*» pubblicato nel num. 3 a pag. 65 ci ha procurato una quantità di domande, sopratutto sui nuovi provvedimenti governativi riguardo all'ordinamento delle Scuole agrarie. Si vorrebbero maggiori notizie. Ebbene, queste verranno certamente da fonte ufficiale.

Ma intanto qualche cosa di più del già detto posso dire anch'io. Anzi, schiererò le domande degli assidui e vi apporrò le risposte.

— Ma scusi, Lei che non istà lassù, come fa a sapere?... — Segreti professionali, miei cari! Vi basti ch'io possa rispondere.... «e più non dimandare».

*

— Avranno ora veramente *un diploma* i licenziati delle Scuole agrarie?

— Sì; già lo dicemmo: diploma di *perito agrario*.

— E vi sarà davvero una *specializzazione* delle Scuole?

— Sì; ma soltanto per quelle ove la specializzazione sia *indicata* dalla regione stessa in cui la Scuola vive.

E qui, per intendersi meglio, conviene che io vi dia queste altre informazioni: tutte le Scuole agrarie saranno di un unico grado col corso ordinario di 3 anni, sufficenti a conseguire l'accennato diploma. Poi, dove la specializzazione (olivicoltura, viticultura, orticultura, ecc.) verrà attuata, vi sarà un 4° anno (tutto un anno solare) *specializzato.*

— Ma non si potrebbero conoscere *precisamente* le varie specializzazioni?

— Ma sì: sono in caso di contentarvi anche in questo. Eccole:

Viticoltura ed enologia;
Olivicoltura ed oleificio;
Frutticoltura, giardinaggio, orticoltura;
Zootecnia e caseificio;
Economia montana;
Economia coloniale.

— Con un altro diploma?

— Sì: una specie di diploma complementare.

*

— E come sarà trattato il personale delle Scuole col nuovo ordinamento?

— Naturalmente, meglio di prima. Sarebbe però troppo lungo esporre qui tutto quanto riguarda il personale. Il relativo decreto-legge verrà del resto quanto prima pubblicato.

Tuttavia posso dir questo: Ai professori delle R. Scuole agrarie competerà il trattamento economico dei gradi 10°, 9° e 8° di cui al R. decreto 11 novembre 1923. — Va bene? —

*

— E il titolo conseguito nelle Scuole agrarie che valore poi avrà in pratica?

— Ecco: intanto sarà il *minimo indispensabile* per ottenere posti di *agente* e *sotto-agente* nelle aziende agrarie di Amministrazioni pubbliche o soggette a tutela o vigilanza dello Stato o di pubblici Enti. (Finalmente! Quando ero alla Camera avevo preparato un apposito progettino di legge per ciò. Il tempo è proprio galantuomo....).

Lo stesso diploma di *perito agrario* sarà pure indispensabile per coprire i posti di *tecnico* e di *ajuto-tecnico* nelle Scuole governative, pareggiate e sussidiate; di *esperto* presso le Cattedre ambulanti di agricoltura, di verificatore nell'Amministra

zione dei tabacchi ed in altri uffici governativi o di Enti pubblici.

— Ma è poi vero che le Scuole agrarie non governative verranno soppresse?

— Mai più! — Anzi, potranno venir *pareggiate* purchè abbiano sede adatta e rispondente ai fini della istruzione ed educazione agraria; purchè abbiano azienda agraria proporzionata e ben dotata, e laboratori e gabinetti sufficenti; e purchè seguano le norme in vigore presso le Scuole governative.

*

— Cosicchè in complesso si andrà meglio di prima?

— Certamente; e si può concludere col titolo stesso dell'articolo da cui ha preso le mosse il nostro dialogo: *cose ben fatte*.

TITO POGGI.

Note di stagione

Non scontentiamo i bovai. — L'estirpatore.

Fra l' « Agraria » di Rovigo ed i Sindacati fascisti, dopo lunghe pratiche si convenne di rinnovare il patto colonico, con la sola modificazione, su quello 1922-23, di ridurre del 10 $^0/_0$ il corrispettivo ai bovai.

Si ponga mente che tale accordo si riferisce all'annata dal 29 sett. 1923 al 29 sett. 1924 e che quindi bisognerebbe trattenere al bovaio il 10 $^0/_0$ sul salario a lui corrisposto fino ad oggi, ossia dopo quasi cinque mesi. Ora è facile chiedersi quale sarà quell'agricoltore così ingenuo che si varrà della concordata riduzione.

E' vero o non è vero che il bovaio, qualunque sia il sistema di conduzione, è il regolatore delle attività di un podere? E se ciò non può negarsi, quale sarà quell'agricoltore che permetterà al bovaio di fare un ragionamento, il più elementare, pel quale debba e possa concludere che fra tutti i lavoratori dei campi egli solo è il sacrificato? Ma non è umano ammettere che domani, se la moglie, se il figlio, se la sorella diranno al capo bovaio di andare nella stalla perchè una vacca sta per partorire o perchè un bue mostra

di non star bene, il bovaio mandi...... a quel paese bovini, padrone ed « Agraria? »

Ma può o non può, in uno od altro modo, chi ha la custodia di una stalla, far guadagnare o perdere in un anno parecchie migliaia di lire senza che il direttore dell'azienda riesca ad influire?

E dall'arare in una od in altra forma, non dipende l'avvenire di tutte le piante coltivate, nessuna eccettuata?

Si dirà che la critica è facile e che solo « chi fa falla »; ma, Santo Cielo, come lasciar correre senza una parola errori di tal fatta, dopo che ogni dì si predica il nuovo verbo (ispirato da chi regge, per fortuna nostra, le sorti d'Italia) che cioè nei rapporti tra le diverse classi sociali deve aversi, qual mira costante, l'aumento della produzione?

Ma è col togliere la fede e l'amore al bovaio, sul quale s'impernia la vita di ogni podere, che si pretende di intensificare quella produzione che deve stare in cima ai nostri pensieri e dalla quale dipende la ricostituzione nazionale?

*
* *

Un attrezzo rurale poco usato è l'estirpatore, mentre sono molteplici gli uffici a cui lo destina un intelligente agricoltore.

Proprio ora, dopo arature che si eseguirono nella scarsa estate con terreni induriti dalla siccità, l'estirpatore migliora, anzi completa il lavoro dell'aratro stesso.

Alcune, anzi molte zolle capovolte dall'aratro e che solo superficialmente furono beneficate dall'azione del gelo, l'estirpatore riduce in minutissima rena con vantaggio che ognuno può valutare.

Se la forma dell'appezzamento lo concede, meglio estirpare in senso trasversale alla linea tenuta dall'aratro.

Non tutti gli estirpatori riescono egualmente al loro compito; e tra uno rigido, tipo vecchio, ed uno moderno, tipo Melotte a denti flessibili, la differenza è notevole, tanto più che con il secondo si riesce a regolare la profondità anche quando è in azione e senza bisogno di fermare gli animali.

E ciò, che può parere ai non osservatori trascurabile, ha un grande valore dove la natura del terreno muta anche nello stesso appezzamento, il che non è raro nel nostro Polesine, dove trovano la loro principale ragione di essere le modeste mie « Note ».

E. Petrobelli.

Discorrendo di alpicoltura

(Note pratiche).

Fra i più importanti indirizzi della moderna alpicoltura va ricordato quello che intende conciliare, nei limiti del possibile, i bisogni della pastorizia con la concomitante buona conservazione del bosco, sia esso ceduo o d'alto fusto. Pastorizia e selvicoltura, vale a dire pascoli e boschi, sono dunque i due diretti fattori elementari dai quali prende norma e misura l'esistenza delle nostre gagliarde popolazioni montane. Il bosco, quando venga posto in relazione con l'industria armentizia, gioca un ruolo di primo ordine nell'economia montana; esso infatti fornisce il legname necessario sia alla costruzione dei ricoveri che al loro mantenimento, concorre per l'impianto delle indispensabili chiusure, e produce legna da fuoco che in varia misura viene richiesta o per la cottura degli alimenti e dei formaggi, o per il riscaldamento degli uomini. Anche la produzione quantitativa e qualitativa delle erbe nella « malga » viene influenzata, ed in senso benefico, dalla presenza degli alberi, i quali col mantenere la freschezza e l'umidità necessaria al terreno, infondono rigoglio e vita alle diverse essenze foraggere costituenti la cotica del pascolo, la quale risulta pertanto più densa e ricca di specie in prossimità del bosco, che non nelle grandi e nude distese, troppo battute dal sole e dai venti disseccanti.

Il forestale Carlo Kasthofer di Berna, fin dai primi del secolo scorso, scrisse una piccola opera di selvicoltura, tradotta poi in lingua italiana da certo Sandrini di Valcamonica, ad « uso delle autorità comunali, dei comproprietari di foreste, dei privati e delle scuole di campagna » *(Bellinzona Tip. Colombi 1835)*, così equilibrata in ogni sua parte e così piena di sagge considerazioni che riteniamo valga la pena di essere letta e consultata anche oggidì, in cui peraltro non mancano opere similari. E' infatti recente la pubblicazione di un dotto ed esauriente trattato di « *Alpicoltura* » (1) dei prof.ri L. e E. Piccioli in cui, dopo una felice sintesi di ciò che dovrebbe essere la economia montana, vengono svolti con rara maestria gli argomenti seguenti: legislazione sui pascoli, ciò che ancora dovrebbe

---

(1) L. e E. Piccioli - *Alpicoltura* - 3ª edizione - pag. 166 con 118 figure - Torino U. T. E. T. - 1923 « (in Nuova Enciclopedia Agraria Italiana) ».

farsi per i pascoli di monte, loro importanza idraulica ed economica, selvicoltura e tutela pastorale, ecologia delle foraggiere alpine, prati di monte, pascoli e loro governo. Speciale menzione merita poi l'ultimo studio che chiude l'opera, riflettente i caratteri colturali delle erbe foraggiere, il quale appare veramente definitivo e tale da gareggiare con quelli classici dello Stebler e Schroeter.

Il Piccioli, al pari del succitato forestale bernese, ritiene essere grave errore quello di ostacolare i montanari nelle loro inveterate abitudini, mentre più logico assai sarebbe il persuaderli a meglio fare, sempre nei limiti della convenienza. Kasthofer così infatti si esprimeva: « io spero di dimostrarvi, o montanari, che gli alberi stessi della foresta possono meravigliosamente contribuire alla prosperità del vostro gregge senza nuocere alla produzione del legno, pure così essenziale. In tal modo l'amministrazione forestale non vi parrà più una nemica dichiarata, ma al contrario la vostra benefattrice ». E' questo del resto il concetto informatore che anima l'aurea opera del compianto prof. Voglino, ora rinfrescata dal bravo Pavari: « *Boschi e Pascoli Alpestri* », inserita nella collana della « *Biblioteca Agraria Ottavi* ».

Come sarebbe dunque irragionevole cosa consigliare la piantagione forestale nei campi e nei prati.., così è del pari illogico dissodare i boschi nei terreni magri, su ripide pendici ove affiora la roccia, per sostituirvi il rado trifoglio od il misero frumento.

« Ad ogni vegetale il posto che gli conviene »; ecco il principio al quale attenersi se si vogliono evitare le amarezze dei crudi disinganni. Molti vegetali del resto possono rendere preziosi servizi all'industria pastorale.

Il pino silvestre, ad esempio, benefica i versanti più siccitosi e provoca la formazione di pascoli discreti; il larice, con le sue foglioline cadute, ha buon potere fertilizzante e dovrebbe essere diffuso più di quanto non lo sia. Il pino cembro non dovrebbe del pari trascurarsi, a lui destinando i terreni mediocri; infine il ginepro umile, data la facilità di ripullulare anche sui più ingrati suoli, dovrebbe coltivarsi nelle zone sterili od improduttive allo scopo preciso di migliorarle e di preparare così discreta stanza a piante legnose di qualità migliore, a erbe foraggere atte al pascolo. Non dovrebbero nemmeno dimenticarsi certe altre essenze, quali la robinia, l'olmo, il frassino, il faggio, il tiglio, il sorbo degli uccellatori, il carpino ed il nocciuolo, le quali tutte col loro fogliame forniscono agli animali un discreto foraggio. Per procurare ripari al bestiame pa-

scolante contro i venti impetuosi, bene si presta il pino Weymouth.

Se è poi condannabile esporre all'azione distruggitrice del dente affamato tutte le foreste di un vasto bacino, altrettanto è biasimevole lasciar marcire, come molte volte avviene per gretta interpretazione di disposizioni di polizia forestale, della eccellente erba, sotto il pretesto di voler salvare dal troppo calunniato dente degli ovini e dei caprini qualche giovane pianticina di abete, di foraggio o di qualsivoglia altra essenza, magari sovrabbondanti, e destinate quindi fatalmente a perire per l'aduggiamento degli alberi vicini, ecc.

Interessante è la seguente pratica considerazione del Briot, nome ripetutamente noto anche in Italia: « in montagna il legname ha sovente poco valore, mentre per converso i foraggi ed i pascoli sono ricercatissimi. » L'azione razionale sta dunque nel creare dei boschi molto chiari che permettano di produrre un buon pascolo, come è conveniente attenersi al tipo di foresta capace di produrre notevoli quantitativi di erba, indipendentemente dalla legna, e che tutte le volte che il prezzo del legname è basso, per essere la pendice montana, nè troppo inclinata, nè soverchiamente rocciosa, diventi accessibile anche al bestiame bovino.

Nelle montagne povere, basse e pietrose viene consigliata la piantagione dei salici e dei pioppi i quali potranno fornire discreta foglia per l'alimentazione, oppure quella dei frassini, delle quercie e degli olmi se, oltre alla foglia, si desidera avere anche del buon legname. Le rotazioni saranno assai corte: 5 a 6 anni, oppure da 15-20, specie per le seconde essenze.

Finiremo col ricordare il profetico invito che il Kasthofer rivolgeva sino dal 1835, e che pur conserva sapore di attualità: « Decidetevi, o montanari, a creare cedui foraggeri nei terreni poveri della Comunità, e create anche dei pascoli boscati. Bisogna che ognuno di voi possa almeno svernare una vacca, sei capre e sei pecore col proprio fieno e coi prodotti del ceduo foraggero comunale. Il bestiame è un bene necessario, non un male! Niuno al mondo potrà mai cangiare la natura delle nostre montagne. Soltanto il bestiame è capace di attennuare la vostra indigenza. Le capre medesime sono di un'inestimabile utilità, e non è il loro pascolamento che si deve biasimare e proscrivere, ma sibbene l'abuso che se ne fa ».

Ed è per questa ragione che ci siamo permessi di richiamare tanto l'opera dell'indimenticabile prof. Voglino, quanto l'ottimo studio del Piccioli, affinchè si apprenda una buona volta a governare i boschi

in maniera tale che, senza nuocere all'accrescimento degli alberi, il suolo forestale, col rivestirsi di buone erbe, possa fornire un prezioso pascolo, e compiere così due uffici egualmente importanti ed utili.

V. MANVILLI.

Revisione delle formole di concimazione [1]

A. Gioda di Mondovì, nel n. 4 di questo giornale, richiamando l'attenzione del lettore su di un articolo dell'insigne sacerdote agronomo Cav. Uff. D. Caroglio, sulla revisione delle formole di concimazione, in principio pone dei dubbi sul fattore economico di tali aumenti di concimazioni, ma poi chiude il suo scritto senza una diretta conclusione su tale importante questione, lasciandola invece aperta al giudizio del pubblico.

A perfetta conoscenza delle esperienze di D. Caroglio e del suo amico D. Boggio di Biella, intervengo, oso dire, per chiudere la questione lasciata aperta dal Gioda; ben lungi quindi dal polemizzare, ma esclusivamente per asserire, direi, come testimonio, la verità di quanto Don Caroglio scriveva.

In sostanza, il pensiero — ancora lucidissimo malgrado l'età — del Reverendo di Altavilla, è questo: è inutile ostinarsi a concimare con le usuali formole di 2-4 q.li per ettaro; non se ne ottiene niente (2); bisogna dare di più; e dando di più nessuno forse sa a quali estremi limiti di produzione si può arrivare. Dichiariamo subito che D. Caroglio ha consenzienti diversi valorosi agronomi, anche nel campo tecnico, quale ad esempio l'illustre Tito Poggi che nel n. 27 dell'annata scorsa del *Coltivatore*, si pronunciava precisamente così: « Dico dunque che non occorre troppo almanaccare sulla formula che più convenga per il frumento, il granoturco, le fave, il tabacco, le bietole, il pomodoro, il prato ecc. Ciò che importa è di fertilizzare il suolo destinato a tali colture; e cioè di *arricchirlo*; per la ragione semplicissima che in *terreno ricco, tutto riesce bene* ».

---

(1) Pubblico volentieri; tanto più che, come i diligenti lettori avranno veduto dalle note da me apposte all'articolo del prof. Gioda, io mi accosto *molto* alle idee del Rev.do D. Caroglio, dal dr. Lavezzini opportunamente sostenute.
T. P.

(2) Questo *niente* è eccessivo. Diciamo *poco*.
T. P.

*
* *

Ma il Caroglio muove il vespaio quando asserisce che bisogna saturare il terreno con una forte anticipazione, quale ad esempio quella del suo amico D. Boggio: 100 q.li di perfosfato, 100 di potassa, 100 di gesso. Il Gioda a proposito rileva come questa sia la teoria della saturazione del Wagner, che, appunto perchè non nuova, non conviene generalizzare. Io direi il contrario, e cioè che, appunto perchè teoria vecchia, deve generalizzarsi un po' di più di quanto non si sia fatto finora; chè, se fosse nuova, della sua verità si potrebbe dubitare.

Gioda dice che la saturazione è variabile da terra a terra, e sta bene. Vuol dire che l'agricoltore terrà conto di queste varianti nel fissare l'anticipazione, che in un posto potrà essere di 100 qli., in un altro di 50 e così via. Ma alla saturazione, in qualche modo, si deve a mio parere sempre tendere (1).

Gioda dubita molto di questo ed esprime perfino il dubbio che, praticamente, si possa andar incontro ad una dispersione anche di sali fosfatici e potassici, perchè non trattenuti dal terreno. Anche un cattedratico fu di questo parere; malcauto, costringeva D. Boggio a scrivermi recentemente proprio così: « Sento il bisogno di « scriverle alcuni punti di amarezza, che mi hanno incolto, in se- « guito a conversazione avuta con un Direttore di Cattedra amb. « d'agricoltura. Mi si disse della facilità che anche l'anidride fo- « sforica dei perfosfati sia asportata dalle acque piovane, anche « quando i concimi sono interrati. Che qualche piccolo disperdimento « sia possibile, va da sè. Ma che la cosa assuma delle grandi pro- « porzioni, mi parve sempre escluso dai trattati che mi sono capi- « tati tra mano (2) ».

E il Reverendo chiudeva la sua lettera con mal celato dolore, perchè il tecnico aveva posto in non piccolo pensiero l'uomo che aveva osato spargere 300 qli. di concime per ettaro! « No, risposi « io; non si perda d'animo; Ella ha eseguito un esperimento che « forse aprirà nuovi orizzonti all'agricoltura italiana, e la sua opera « d'illustre agronomo, quale ce la mostrano i suoi tentativi sperimen- « tali, sarà un giorno doverosamente lodata (3) ».

(1) Proprio così! T. P.

(2) E si può continuare ad escluderlo, salvo per terreni sabbiosissimi. T. P.

(3) Io comincio a lodarla subito, perchè l'esperimento è importantissimo. T. P.

No; io non ho paura di dispersione, specie per le terre di D. Boggio tendenti al compatto. E ritengo sia proprio qui invece il caso di applicare gli studi e le conferme di Peters-Stohmann-Henneberg pei quali l'acido fosforico e la potassa, a condizioni eguali, tanto più vengono assorbite dalla terra, quanto maggiormente sono concentrate le loro soluzioni; mentre, per contro, con soluzioni diluitissime, l'assorbimento da parte del terreno è quasi nullo. Seguitate a dare 1-2 quintali di concimi per ettaro: non avrete mai soluzioni concentrate, e vedrete quante poche basi vi assorbe la terra.

Del resto ecco anche con Wagner la verità del nostro dire. Il Wagner fece diverse classiche esperienze su forti anticipazioni. Ne riproduco qui una che torna di somma utilità oggi.

Esperienza di concimazione durata 12 anni con somministrazione annuale di concimi e anticipata in una sol volta.

ANNO	COLTURA	Raccolto per ettaro		
		Senza concimazione fosfatica	Con conc. ogni anno di 5 q.li scorie Thomas	Con anticipazione in una sol volta di 50 q.li di scorie Thomas nel 1892
		q.li	q.li	q.li
1892	Avena (semi)	24,3	35,7	38,3
1893	Avena (semi)	32,7	33,5	36,3
	Senape (foraggio)	40,5	265,8	323,1
1894	Segala (semi)	16,1	32,4	37,2
1895	Cavoli cappucci	340,4	514,1	570,0
1896	Segala (semi)	27,4	40,5	40,1
1897	Trifoglio (foraggio)	70,8	89,0	84,9
1898	Avena (semi)	38,1	46,9	52,9
	Rape	52,0	322,7	250,8
1899	Avena (semi)	27,3	38,5	34,9
1900	Avena (semi)	22,6	32,1	18,2
	Piselli (foraggio)	275,7	387,3	398,0
1901	Avena (semi)	13,3	36,8	36,9
	Piselli (foraggio)	173,7	282,3	266,7
1902	Avena (semi)	14,7	32,9	33,8
	Piselli (foraggio)	111,0	209,1	167,2
1903	Cavoli cappucci	414,7	730,3	684,3
	Totali q.li	1695,3	3159,9	3073,6

Da questa tabella si vede che anche la concimazione unica di 50 quintali di scorie ha esercitato per tutti i 12 anni un'azione consecutiva, la quale ha variato di poco da quella in cui fu annualmente rinnovata la concimazione. Chi potrebbe poi prevedere i prodotti che se ne otterrebbero, se a questi 50 quintali di scorie anticipate, fosse ogni anno seguita la concimazione fabbisogno per l'anno stesso?

Certo, fantastico dovrebbe risultare il raccolto; e sufficiente per pagare largamente e l'una e l'altra quantità di concimi.

Gioda si domanda se vi sia ancora il tornaconto a produrre in siffatte condizioni di spesa. Ma certo, io dico, quando con quei 50 qli. abbiamo innalzato il livello di fertilità di quella terra, che costa di più, e la rendiamo suscettibile di produrre molto e bene. Se l'anticipazione di 50 quintali ha prodotto quanto la concimazione annuale, l'accoppiare l'una all'altra, come fa D. Boggio e come si dovrebbe fare, significa predisporci a raccogliere il doppio.

*
* *

Io non ho il dubbio che ha il Gioda, di restar senza tornaconto economico. Piuttosto ho un altro dubbio: che non sempre sia possibile fare come ha fatto D. Boggio, per la mancanza di capitali. E trovo qui giustissimo il dire di Solari: « Se non avete i capitali necessari per fertilizzare le vostre terre, vendetene una terza parte e coi capitali che ne ricaverete fertilizzate il resto » (1). Invece in pratica succede il contrario: padre e figlio vogliono lavorare 15-20 ettari di terra; e le conseguenze ne sono ben tristi. Perfino gli antichi capivano l'errore, e Virgilio scriveva: « Loda la grande proprietà, ma tu coltivane una piccola ».

*
* *

I primi risultati di D. Boggio ci dicono poi che il tornaconto esiste realmente. Non è vero neanche quello che dubita il Gioda, alla fine del suo articolo, laddove dice che forse quei risultati che D. Caroglio vanta di aver ottenuti, sono da farsi risalire alla massa crescente di materia organica, che la rotazione solariana, da lui sempre seguita, gli ha permesso di accumulare nel terreno. Posso testimoniare che non è vero per entrambi, trattandosi di terre della tenuta Tenaglia di Crea e di Cossato, che da chissà quanto tempo non erano in rotazione razionale, perchè gerbidi e prati abbandonati di vecchia coltura estensiva. E' stata, senza dubbio, la potenzialità dei concimi che ha dato quei risultati. Le grandi dosi di fertilizzante avranno agito direttamente e forse con le azioni secondarie, ch'essi, in maggior misura, perchè in maggior quantità, avranno esercitato

(1) Cosa più presto detta che fatta. Ci sono tenute di cui non si può vender nulla senza squilibrare e disorganizzare l'azienda. T. P.

nel terreno. Una di queste azioni sarà stata la solubilizzazione di altri elementi contenuti nel suolo; un'altra azione, quella antitossica dei concimi, che, secondo Withney, farebbe compenso alle tossine delle radici.

L'errore persistente, nel quale noi tecnici siamo caduti, è quello di volere, da qualche tempo a questa parte, insistere sempre sulle nostre solite quantità di concimi. Aprite un libro, anche pregevole, di agraria o di chimica agraria, e laddove parla dei concimi leggerete certamente: « Il perfosfato e le scorie si usano nella dose di « 4-6 q.li per ettaro; il solfato e nitrato ammonico in quella di 1-2 « q.li per ettaro; i sali potassici idem ».

Troppo poco; con queste quantità non si restituisce neanche al terreno quello che annualmente viene asportato (1). Ne volete degli esempi? Eccoli (tavole di Wolff alla mano):

Un ettaro di medica che dia 100 q.li di fieno asporta 154 kg. di potassa. Con 1-2 gli restituiamo noi tale quantità?

Un ettaro di tabacco asporta 248 kg. di potassa, 151 kg. di azoto. Restituiamo noi tali quantità senza ricorrere alle leguminose, ma adoperando i nostri 1-2 q.li per ettaro?

Un ettaro di pomodoro asporta potassa 250 chili, azoto 115 chili; bisognerebbe dare 7 q.li di cloruro potassico e 8 di cianamide per arrivare a rimpiazzare l'asportazione. Altro che 1-2 q.li!

E gli esempî si potrebbero moltiplicare.

Eppure le quantità di 1-2 quintali si scrivono sui libri e si insegnano nelle scuole; ed è così che si tende a quella maggior produzione agricola da tutti auspicata.

Ma del resto anche l'egregio Gioda è del mio parere. Non dice egli nel suo articolo « *provare e riprovare* dev'essere sempre il motto degli agricoltori »?

Or dunque, io che ho veduti questi esperimenti di formole *scandalose*, mi convinco sempre più che le nostre quantità di concimi debbono essere rivedute. E penso quanto maggior benessere vi sarebbe per tutti, se intervenissero in queste esperienze i nostri *maggiori* delle scienze agrarie che invece se ne stanno (o debbono stare) tranquilli, tra i matracci e le pipette dei loro laboratori.

Dott. V. Lavezzini.

Ufficio Agrario della Federazione Agraria Casalese - Casale Monf.

(1) Verissimo! T. P.

I nuovi orizzonti della politica agraria

Sarebbe stato utile, ai fini di questo studio, fare una breve disamina dell'azione governativa nel periodo precedente alla rivoluzione fascista.

Ma ho pensato di farne a meno.

Ed invero, anzichè rivangare un passato doloroso, franca più la spesa di pensare a ricostruire le sorti agrarie della patria nostra.

L'animo degli agricoltori, così duramente provato dalla diuturna preoccupazione che il lavoro dei campi impone, è sempre aperto al bene.

E come l'amore per la propria terra non li abbandona mai, neppure nei lunghi periodi in cui l'esercizio dell'agricoltura rappresenta per essi un « dolce impoverire », così, attraverso le più amare delusioni che l'andamento politico dei governi ha lasciato loro in retaggio, gli agricoltori hanno ritrovata sempre la forza di sorridere all'avvenire: perchè in essi l'amore per la terra è fede, per la fortuna d'Italia, fede diffusa in ogni stilla del proprio sangue (1).

Adesso è la volta del governo fascista: ecco l'animo nostro schiudersi alla speranza; e questa volta, a mio modo di vedere, non vanamente!

Parliamo dunque dei nuovi orizzonti della politica agraria, come doverosa collaborazione ad un governo che merita tutta la nostra fiducia.

***

Un governo che pone sul suo vessillo le parole « disciplina nazionale, anzitutto » è il governo più adatto all'agricoltura.

Ed invero, quello che è mancato all'agricoltura nazionale, in questi ultimi tempi, è stata appunto la disciplina. E la disciplina va guardata, sia nell'andamento interno delle singole aziende e quindi nella comunione d'intenti e nel massimo spirito di collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori, sia come disciplina delle produzioni, intesa come ordine statale a cui attenersi per la migliore valorizzazione della terra a vantaggio della popolazione.

La disciplina interna nell'andamento delle aziende agrarie, pare che questo meraviglioso popolo nostro l'abbia già intesa ed attuata.

(1) Proprio così! Molto bene, egregio nostro collaboratore! T. P.

Esso, di fronte alla snervante propaganda demagogica nichilista del passato, ha accolto, con un evidente senso di sollievo, l'accento del governo di un partito che, materiato di forza vera, non cura ostacoli pur di raggiungere il bene della nazione.

Ho l'impressione che le nostre popolazioni, stanche ormai e nauseate di quel lungo ed inutile sciupìo di forze in un campo moralmente insano, come naufraghi in un mare melmoso, hanno subito sentito il sollievo di questa corrente di acqua pura che è venuta loro incontro ad alleggerire le loro fatiche e a dar loro modo di poter più agevolmente dare le ultime bracciate per arrivare alla riva.

Evidentemente i propagatori di quelle idee esotiche, avvelenatrici, snervanti, avevano dimenticato che dentro le vene di ogni italiano circola sempre sangue romano: e che il poter affermare, in ogni tempo: « civis romanus sum » è la più grande e virile aspirazione di nostra stirpe.

***

Non resta, quindi, che parlare della disciplina delle produzioni, cioè dell'opera del governo, che, in questo momento in cui trova una popolazione piena di entusiasmo, con alto spirito di collaborazione nel campo del lavoro, deve essere pari all'altezza di tali sentimenti ed allo spirito di sacrificio e alla fede della popolazione italiana.

Ed un governo che si voglia mettere seriamente ad attuare questa grande opera di utilizzazione del suolo nazionale ai veri fini del soddisfacimento dei bisogni della popolazione, deve, nel più breve tempo possibile, fissare nelle grandi linee un elevato programma agrario nazionale facendo convergere allo svolgimento di esso il lavoro ed il risparmio nazionale.

***

L'agricoltura è arte essenzialmente locale: ed in una nazione come l'Italia, così varia nelle condizioni telluriche ed etnografiche, la politica agraria del governo deve rispondere ad un sano criterio di decentramento.

Come aggregato naturale più adatto all'applicazione di una legislazione unica, non possiamo andare al di là della regione.

Il governo non può tracciare le grandi linee di un grande pro-

gramma agrario nazionale, senza conoscere particolarmente ogni singola regione.

E' quindi necessario che il Ministro abbia al suo fianco un corpo agrario composto di agricoltori, appartenenti ad ogni regione d'Italia.

In tale ordine di idee è necessario che il Governo nomini, per ogni singola regione, un agricoltore capace di poterlo illuminare.

E' inutile avvertire che la scelta deve serenamente cadere sopra di agricoltori, dirigenti di aziende — che abbiano consumato la loro vita in mezzo ai campi — che abbiano intelligenza sveglia, capace di poter afferrare tutto il complesso problema agricolo regionale, e portarlo alla più opportuna soluzione, ai fini nazionali.

*
* *

Il Consiglio nazionale di agricoltura, che verrebbe ad essere costituito così da una ventina di membri, quante sono all'incirca le regioni italiane, dovrebbe formare una organizzazione autonoma ed indipendente. E per ottenere ciò, nelle successive nomine di membri che venissero a mancare, il governo dovrebbe scegliere su terna proposta del Consiglio stesso.

Il Consiglio, avvalendosi dei Consigli Provinciali di agricoltura, dei quali i proprî membri, per la rispettiva regione, dovrebbero far parte come delegati del governo, in tutte le riunioni, dovrebbe portare avanti tante inchieste separate quante sono le varie regioni italiane.

Il rappresentante di ogni regione dovrebbe riunire tutto il materiale raccolto dai vari Consigli Provinciali e fare una relazione al Consiglio nazionale di Agricoltura.

*
* *

Avute così le conoscenze di tutte le singole parti del territorio nazionale, sarà facile al Consiglio nazionale di Agricoltura stendere una relazione la quale guardi il problema agrario nelle grandi linee nazionali, attraverso il soddisfacimento dei bisogni di ogni singola regione.

Si potrebbe formare così il grande sistema sanguigno che dovrebbe dare vita sana e duratura agli organi essenziali della produzione agraria.

Questo grande istituto nazionale diventerebbe il depositario della

patria agricoltura, dei bisogni della quale si terrebbe al corrente, momento per momento.

Si dovrebbe fare uno studio su tutte le passate legislazioni agrarie e su tutte le istituzioni esistenti, per conservare con sano criterio regionale e nazionale tutto il buono, condannando definitivamente a morte tutto quanto è inutile ai nostri bisogni attuali.

Si dovrebbe studiare la maniera secondo la quale sono ripartite le singole culture, per evitare lo sviluppo di quelle di cui la produzione si rileva già esuberante ai bisogni ed a svantaggio di quelle di cui il bisogno nazionale difetta.

Non dovrebbe più essere lecito ai proprietari, pure rimanendo essi liberi nell'uso del loro diritto di proprietà, d'impiegare la terra in colture che non siano necessarie alla nazione; ed ogni impianto arboreo o arbustivo dovrebbe essere regolarmente autorizzato, come dovrebbe essere sorvegliata la rotazione agraria osservata in ogni singolo possesso di una certa entità.

In una parola: disciplinare la produzione agraria nazionale (1).

***

Così, il Consiglio Agrario nazionale verrebbe ad essere il propulsore delle buone leggi agrarie, ed anche a funzionare, per mezzo dei suoi membri, da corpo ispettivo centrale per il controllo delle buone esecuzioni dei provvedimenti governativi.

Esso, per mezzo de' suoi membri, dovrebbe essere l'animatore dell'incremento agrario delle nostre campagne.

Esso dovrebbe essere naturale intermediario fra i proprietari che debbono eseguire la conduzione razionale dei proprii fondi, e tutte le istituzioni tecniche che il governo deve mettere a loro disposizione per agevolarne il compito, comprese le istituzioni di credito agrario e fondiario, il funzionamento delle quali dovrebbe essere dal detto Consiglio Nazionale ugualmente controllato.

***

Gerarchicamente, i rappresentanti delle singole regioni, componenti del Consiglio agrario nazionale, non sarebbero che dei direttori generali regionali.

Ogni pratica, trasmessa dai Consigli agrari provinciali, dovrebbe essere vistata e fornita di relazione del Commissario regionale prima di andare al ministro per i provvedimenti del caso.

---

(1) E questo è assai più facile dire che attuare. T. P.

Come ogni provvedimento ministeriale, dovrebbe essere registrato dal Consiglio per farne sorvegliare la esecuzione.

In materia legislativa tutte le proposte di legge, di qualsiasi iniziativa, dovrebbero essere munite di relazione del Consiglio agrario nazionale (1).

Roma, Febbraio 1924. ERNESTO BRUCCOLERI.

(1) Buone idee, nel complesso, queste del nostro collaboratore Bruccoleri. Attuandole, almeno in parte, si avrebbe veramente un principio di quel *decentramento* che viene da anni e anni invocato.... T. P.

Il gesso nell'uso agricolo

(Continuazione e fine: vedi numero precedente).

Il gesso e la diffusione della potassa.

Il gesso influisce sulle piante, specialmente sulle leguminose, non solo perchè introduce nel terreno una certa quantità di zolfo e calce, ma anche per diverse altre ragioni più complesse. Boussingault analizzò le ceneri di trifoglio concimato con gesso ed altre ceneri di trifoglio non concimato, e trovò che la quantità di potassa contenuta nelle prime supera di un terzo quella delle seconde. Da ciò, il trifoglio concimato con gesso assorbe una maggior dose di potassa che contribuisce favorevolmente allo sviluppo erbaceo delle leguminose. Dehérain, avendo fatto agire dell'acqua fredda su della terra essiccata all'aria e trattata in precedenza con gesso, trovò che questa cedeva all'acqua una quantità di potassa maggiore che non quella sottoposta allo stesso essiccamento, ma priva di gesso, come risulta dal seguente specchietto:

Potassa estratta dall'acqua fredda in un chilogrammo di terra essiccata all'aria:

Terre sottoposte all'esperienza	Potassa estratta dalla terra normale	Potassa estratta da terra con gesso	Differenza dovuta al gesso	Durata dell'esperienza
Terra nera di Russia . .	0.128	0.138	0.010	un mese
Terra delle Cappelle .	0.017	0.115	0.098	»
» di Verclive . . .	0.487	0.556	0.069	»
» del Rio Paranà . .	0.003	0.067	0.064	»
» di Bologna	0.192	0.202	0.010	»
» del Giardino delle piante	0.046	0.355	0.309	24 ore

L'acqua scioglie quindi una maggiore quantità di potassa nei terreni dove sia stato aggiunto del gesso.

Inoltre, aggiungendo al terreno una certa quantità di carbonato potassico, il terreno stesso trattiene ancor meno la potassa, appunto perchè il carbonato potassico si trasforma in solfato, che è più diffusibile.

I sali potassici che si trovano allo strato superficiale del terreno non potrebbero essere utilizzati per le piante a radici molto profonde, se essi non diventassero solubili e non fossero portati negli strati inferiori. Il gesso, trasformando i sali potassici in solfati, li porta anche negli strati inferiori, dove le radici dell'erba medica o della vite si sviluppano.

Questa proprietà circa la diffusione della potassa non è dovuta soltanto all'azione del gesso, ma a quella di tutti i solfati; il solfato di magnesio ha una certa efficacia sulla produzione foraggera, sebbene non sia consigliabile usare questo sale che potrebbe apportare dei danni; e piuttosto si ricorrerà al carbonato di magnesio, contenuto nelle dolomie.

Lavves e Gilbert, a Rothamsted hanno avuto, mediante la concimazione con solfati di magnesio, di sodio e di potassa, un prodotto di fieno per ettaro di kg. 13850, di molto superiore a quello avuto col solo gesso. Ciò è dovuto alla potassa apportata nel terreno, giacchè il gesso non contiene la potassa, ma la diffonde negli strati inferiori, solubilizzando una buona parte di quella insolubile contenuta nei terreni argillosi.

* * *

Il gesso e l'assimilazione delle sostanze umiche.

Tutte le piante si agevolano delle sostanze umiche che il terreno contiene; ma in ispecial modo se ne agevolano le leguminose, le quali, anche se concimate con sostanze minerali, quando non abbiano a loro disposizione della sostanza umica, non danno molto prodotto.

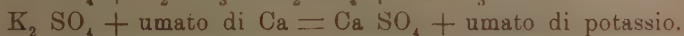
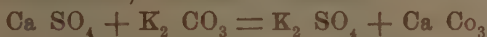
Deherain fece esperienze su dei campi di trifoglio concimati con stallatico e su altri con solo concime minerale, e ne ottenne i seguenti risultati:

Terra di buona qualità	Ql. 89
Terra esaurita (senza concime)	» 66
» » (con concimi chimici)	» 72
» » (con materia nera del letame) . . .	» 99
» » (e concimi chimici)	» 95

Ciò dimostra che in un terreno esaurito, povero di humus, il con-

cime minerale è di scarso effetto se non vi si aggiunge della materia organica. Le leguminose usufruiscono dell'humus assorbendo in modo speciale l'umato di potassio: e Briol lo dimostrò con le piante di lupino nel terreno delle quali era stato iniettato dell'umato di potassio, ottenendone uno sviluppo molto più rigoglioso che non in quelli rimasti senza. Il gesso introdotto nel terreno si trasformerebbe, come dall'esperienza, in solfato di potassio, il quale a contatto della sostanza umica, a sua volta diventerebbe umato di potassio più diffusibile, e solfato di calcio:

$$Ca\ SO_4 + K_2\ CO_3 = K_2\ SO_4 + Ca\ Co_3$$

$$K_2\ SO_4 + \text{umato di } Ca = Ca\ SO_4 + \text{umato di potassio.}$$

Ciò è reso evidente trattando il precipitato di umato di calce con solfato di potassio diluito che dà luogo ad un liquido brunastro che è umato di potassio. La medesima esperienza si può fare scaldando una soluzione di solfato di potassio mista a un po' di terra contenente dell'umato di calce: si forma un liquido più o meno intenso, a seconda dell'umato di calce contenuto nel terreno. Il gesso trasforma quindi il carbonato di potassio in solfato di potassio, e questo trasforma l'umato di calcio in umato di potassio.

Le esperienze di Dehérain a Grignon dimostrarono che il terreno depauperato delle sostanze umiche non dava buoni prodotti nè di bietole nè di trifoglio, anche se concimato con sostanze minerali, mentre se ne ottenevano buoni prodotti in avena.

Il gesso nei terreni poveri di sostanze organiche agisce per due o tre anni, ma in seguito è del tutto inefficace; anzi gli agricoltori sono convinti che il gesso *bruci* il terreno. E ciò ho potuto personalmente sperimentare concimando un prato di erba medica in un terreno povero di sostanze organiche; al contrario, ebbi ottimi prodotti in terreni calcarei e ricchi di humus. Infatti la somministrazione del gesso in terreni ricchi di calce e di sostanza organica alimenta i tubercoli caratteristici delle leguminose, mentre nei terreni poveri di tali sostanze è ben difficile trovare delle piante con una ricca flora batterica.

***

Il gesso ed i silicati.

A quanto si è detto, i composti potassici insolubili che si trovano negli strati superiori, vengono trasformati in solfati dall'azione del gesso. In seguito, i solfati potassici, venendo a contatto dell'umato di calcio, si trasformano in umato di potassio di cui si giovano le leguminose.

Ma il gesso ha ancora la proprietà di agire sopra i silicati, i quali vengono meglio disgregati dalla sua azione, come è dimostrato dal disfacimento delle roccie trachitiche, granitiche, sulle quali il gesso abbia influito. Secondo l'esperienza del Corsa, una soluzione satura di gesso a contatto della polvere di un silicato qualsiasi scioglie una maggiore quantità di sostanza che non l'acqua semplice. Queste roccie contengono della potassa, la quale per sè stessa sarebbe insolubile, mentre per l'azione del gesso viene a trasformarsi, e quindi ad assumere uno stato di assimilabilità.

Sicchè il gesso riesce proficuo sulle roccie eruttive, costituite in prevalenza da silicati.

***

Lo sviluppo delle piante in rapporto all'azione del gesso.

Se il gesso è molto efficace per lo sviluppo erbaceo delle leguminose, d'altra parte è opportuno avvertire che la sua azione fa ritardare la granella, quando venga somministrato alle piante che si coltivano non per foraggio, ma per seme. Questo ritardo della maturazione del baccello è dovuto all'eccessivo sviluppo erbaceo; perciò quando l'agricoltore voglia ottenere un precoce prodotto di granella, bisogna che vada cauto nella concimazione con gesso, di cui usufruisce meglio l'erba medica, che sviluppa di più l'apparato radicale. E ciò spiega perchè il gesso agisca nel terreno scomponendo sostanze complesse nei diversi elementi, che, essendo più diffusibili, vengono meglio assimilati.

Ciò è dovuto anche alle particolari esigenze che l'erba medica ha di zolfo e di calce.

L'erba medica concimata con gesso dà effetti portentosi quando si trovi a vegetare in un terreno ricco di sostanze umiche, calcareo, profondo e fresco.

Ma un'influenza speciale poi spiega il gesso sulla vite. Come è stato detto, prima del perfosfato, erano molti quelli che del gesso facevano uso; oggi appunto, in grazia di quello, coloro che concimano ancora col gesso sono ben pochi. Fra i primi, chi seppe dimostrare l'efficacia di questo materiale sulla vite fu il sig. Oberlin, il quale dimostrò come il gesso fa sentire la sua massima efficacia nei terreni ricchi di sostanza organica e dove l'azoto sia in considerevole quantità.

***

Conclusione.

Ora cerchiamo di venire a una conclusione, quasi ad una breve ricapitolazione delle cose già dette.

I. — Il gesso ha una grande influenza sullo sviluppo di diverse piante, e specialmente delle leguminose.

II. — L'azione principale del gesso è quella di rendere solubile la potassa che è assorbita dalle piante; restando anche confermata la tesi di Dehérain, il quale asserì che il gesso sposta la potassa dagli strati superiori del terreno verso quelli inferiori.

III. — Il solfato di potassio, formatosi per azione del gesso, si trasforma, a contatto dell'umato di calcio, in umato di potassio, il quale cederebbe con maggiore facilità la sua base alle radici.

IV. — Il gesso è di maggiore efficacia nei primi anni; in seguito, nei terreni poco profondi, potrebbe essere di nessuno effetto.

V. — Nel terreno, in causa delle acque piovane, i solfati vengono a ridursi, a sperdersi; perciò la somministrazione annua del gesso a piccole dosi riesce più conveniente che non gli abbondanti spargimenti fatti a lunghi intervalli di tempo.

VI. — L'azione del gesso si fa ancora sentire sulle condizioni fisiche del terreno, giacchè esso modifica i terreni troppo compatti e li rende così più facilmente lavorabili.

VII. — Nei terreni spossati, poveri di sostanza organica, il gesso non potrebbe arrecare utili effetti.

VIII. — E' bene concimare con gesso i terreni sprovvisti di solfati, e la somministrazione è da farsi alle piante esigenti di zolfo, quali le leguminose, le crocifere, le solanacee.

IX. — Il gesso aiuta la decomposizione delle sostanze organiche.

X. — Il gesso facilita il disfacimento delle roccie eruttive — vulcaniche — e rende assimilabile la potassa che queste contengono.

XI. — La concimazione col gesso può riuscire dannosa nei luoghi dove le pioggie si verificano a lunghi intervalli di tempo.

E. Chimenti
Titolare della Cattedra di Agricoltura di Velletri.

Bibliografia: Talumini: *Azione del gesso nel terreno.* — Marro: *Agronomia.* — Soave: *Chimica agraria.* — Ulpiani: *Chimica agraria.*

Libri nuovi

D. Vigiani — *Il Castagno.* — 2.a Edizione - Casa editrice F.lli Ottavi - Casalmonferrato, 1924.

Libro già noto ed apprezzato, or ora uscito in seconda edizione. E' una monografia completa, assai bene illustrata della importantissima pianta, della sua

coltura, de' suoi prodotti. Anche le malattie del castagno vengono molto chiaramente trattate nell'ultimo volume. Nè mancano i dati economici. Lavori come questo debbono, poco a poco, farsi per ogni coltivazione, legnosa ed arborea. E l'agricoltore allora avrà la sua miglior biblioteca.

Prof. UBERTO FERRETTI. — *L'industria del freddo e le sue applicazioni.* — 3ª ediz. interamente rifatta. — Milano U. Hoepli 1924. — L. 75.

Magnifico volume in 4° di 625 pagine con 443 incisioni e fototipie. Il chiarissimo prof. Ferretti è lo specialista italiano per eccellenza in questa materia; la quale pertanto viene qùi esposta con grande ordine e con profonda competenza. Dalle generalità sulla produzione del freddo ai particolari sulle macchine più adatte e sugl'impianti industriali; dalla distribuzione del freddo artificiale alle sue numerose, varie, utilissime applicazioni; dalla conservazione della carne e del pesce a quella delle uova, latte, frutta, ortaggi, semi, fiori, seme bachi, vini, birra ecc.; dal freddo applicato alle industrie chimiche e fisiche fino alla conservazione delle pelliccie, tappeti, tessuti e alle applicazioni alla medicina e all'igiene..... tutto si trova narrato nel bel libro del Ferretti con ampiezza, chiarezza e precisione. Chi si occupa di una qualsiasi delle numerossime applicazioni del freddo artificiale non potrà fare a meno di questa opera, guida scientifica, tecnica e industriale del più alto valore.

Prof.i C. PUCCI e G. B. CENSI-MANCIA - *Zootecnia* - e F. FASCETTI *Caseificio.* — Vol. IV°. Parte IIª del *Trattato di agricoltura* diretto dal prof. ing. V. NICCOLI — Casa Editrice dott. F. Vallardi. — Milano, 1924, L. 44.

La bella *Enciclopedia agraria*, diretta dal compianto prof. V. Niccoli, opera che la solerte Casa Editrice dott. F. Vallardi sta completando, e che va col nome modesto di *Trattato di agricoltura*, si è arricchita di un altro poderoso volume che comprende la *Zootecnia* del compianto prof. Pucci compiuta e aggiornata dal chiariss. prof. Censi-Mancia; e il *Caseificio* del valente e competentissimo prof. Fascetti. Sono in tutto 680 pagine con 156 incisioni. Entrambe le materie (zootecnia e caseificio) vengono qui chiaramente trattate; tutto quanto di più sicuro e di più moderno in argomento si conosce, trova il suo posto e la sua nitida esposizione nel nuovo volume. C'è di che felicitarsi vivamente cogli Autori e colla Casa editrice. T. P.

Briciole

Come si deve somministrare il « Coleravio ».

Numerosi giornali agricoli della penisola hanno fatto conoscere l'efficacia del nuovo medicamento contro il colera dei polli, denominato *Coleravio.*

Tale specifico, dovuto agli studi ed ai pratici risultati ottenuti dall'illustre prof. Eugenio Aruch della Clinica veterinaria dell'Università di Perugia, va affermandosi potentemente in ogni regione d'Italia, ove si fa l'allevamento del pollame.

Il Coleravio, oltre ad essere un potente disinfettante dell'intestino, ben tollerato dai polli, ha anche il pregio di essere sotto forma di pillole, le quali, preparate con cura nel *Laboratorio chimico farmaceutico del dottor Nicola Brizzi di Firenze*, valente cooperatore del prof. Aruch, sono di facile somministrazione.

Una delle regioni che più è stata flagellata dal colera dei polli — nel decorso autunno — è stata la provincia di Arezzo; quivi, valenti sanitari, quali il dott. Ugo Valgimigli, medico veterinario del comune di Cortona, il dott. Nino Taddei, medico veterinario del comune di Castelfranco di Sopra, ed il dott. Falagiani Guido, medico veterinario del Comune di Terranuova-Bracciolini, hanno largamente sperimentato il *Coleravio,* ottenendo sempre risultati positivi.

Il dott. Falagiani, che nella regione Valdarnese ha curato più di *duemila polli*, ha anche stabilito le dosi più convenienti di *Coleravio*, che possono essere somministrate come segue:

Per i malati. — Polli da 700 grammi ad un chilo, n. 3 pillole per capo, e cioè: due la mattina ed una alla sera. Per galline, anitre e piccoli tacchini, n. 6 pillole, e cioè: quattro alla mattina e due alla sera. Per oche e tacchini grossi n. 9 pillole ciascuno, e cioè: sei alla mattina e tre alla sera.

Il rimedio funziona anche da efficace preventivo; in tale applicazione si usa nella maniera e nelle proporzioni seguenti:

Per polli da 700 grammi ad un kg., n. 3 pillole per capo, e cioè: una al giorno per 3 giorni; per galline, anitre e piccoli tacchini 6 pillole per capo, e cioè: due al giorno per 3 giorni. Per tacchini grossi e oche, n. 9 pillole, e cioè: 3 al giorno per 3 giorni.

Naturalmente non vanno dimenticate le solite disinfezioni energiche dei pollai e di tutto quanto si trova in detti locali, cioè: bastoni, cesti, paglia (che va bruciata). L'acqua deve essere continuamente rinnovata.

Infine l'acqua stessa, oltre da essere limpida, deve trovarsi sempre in abbondanza, inquantochè durante la cura il pollame beve molto. Se ciò non può fare, va incontro alla malattia della lingua, denominata *pipita*.

Prevenire le infezioni d'afta nella propria stalla.

L'afta epizootica, della quale si parla e si studia tutto l'anno, fa in questi giorni più intensamente pensare alle nostre stalle ed al pericolo che le minaccia.

Da diverse regioni si segnalano infezioni aftose ed il diffondersi del male, facilmente propagato dal bestiame, dai cani, dagli uomini, ecc.

Oltre all'isolamento più completo della stalla, nella quale non debbono entrare in nessun modo estranei (siano uomini o bestie); oltre all'evitare di condurre gli animali su le strade e sui mercati; oltre alla pulizia accurata ed alla disinfezione generale della stalla,

delle mangiatoie, degli abbeveratoi, sarà utile costringere gli animali ad un bagno disinfettante ai piedi, almeno un paio di volte al giorno.

Lo scopo si raggiunge facilmente costruendo una larga e poco profonda vasca di fronte all'abbeveratoio e vicino a questo, in modo che gli animali debbano passare nella vasca stessa e permanervi qualche minuto almeno.

Nella vasca si mette acqua e solfato rame in ragione del 5 0|0.

Il bagno di luce alle patate da semina.

C'è molta distanza fra il bagno ai piedi dei bovini e quello di luce alle patate. Ma un'idea tira l'altra.....

Fig. 14.

E' dunque raccomandabile che le patate siano sottoposte all'azione della luce prima di essere piantate.

Ciò, naturalmente, quando è passato l'inverno ed il pericolo dei geli è scongiurato.

Le patate, esposte alla diretta luce solare, emettono germogli robusti, verdi, corti e duri, come appare dalla figura.

In tal modo, non soltanto si ottiene un più sollecito sviluppo delle piante, ma anche una buona disinfezione naturale del tubero, un prodotto maggiore e sensibilmente più precoce.

❦

Come è composto il Consiglio superiore per l'istruzione agraria.

La nomina dei componenti il Consiglio superiore per l'istruzione agraria, industriale e commerciale, è contemplata dal R. D. 3 febbraio 1924, pubblicato nella *G. U.* del 13 stesso mese. La sezione prima del Consiglio (istruzione e sperimentazione agraria, forestale e veterinaria) è composta dei signori:

Menozzi prof. Angelo, Briganti prof. Gaetano, Coletti prof. Francesco, Gherardini prof. Piero, Palazzo prof. Francesco Carlo.

Ce ne rallegriamo, perchè le ben note personalità nominate potranno dare la loro opera all'alto ufficio che sovraintende all'istruzione agraria.

❦

“ **Ottima** „.... e non “ **cattiva** „ deve leggersi l'ultima parola della terza riga a pag. 136 del n. 5 di questo giornale. Preghiamo il cortese lettore di voler rettificare.

❦

Al telefono.

— *E' consigliabile quest'anno la rullatura dei seminati a grano?*

— Generalmente si, allo scopo di comprimere il terreno sollevato dal gelo invernale. C'è stato un inverno rigido dalle sue parti?

— *Rigidissimo!*

— Ragione di più per rullare ed ottenere una maggiore adesione della terra alle radici delle piantine.

— *Più avanti, dovrò anche zappare i frumenti?*

— Certo. I suoi campi sono indubbiamente seminati a righe. La zappatura dei grani è di incalcolabile vantaggio per lo sviluppo delle piante e per aumentare la produzione.

Rivista della stampa italiana ed estera

Per l'organizzazione della produzione agricola.

Convocati dal prof. Enrico Fileni, direttore dell'Unione delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, si sono riuniti in Roma: il Conte

Luigi Ferraris, delegato per l'Annona del R. Commissario del Comune di Roma, il Comm. S. Verratti, Segretario Generale dell'Associazione dei Comuni Italiani, il Signor G. Manzoni produttore-agricoltore, i professori: G. Morassutti, Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Fermo, G. Lotrionte Direttore della Cattedra di Roma, S. Del Giudice Dirett. della Cattedra di Napoli.

Per forza maggiore erano assenti il prof. Bizzozero, Direttore della Cattedra Ambulante di Parma, il prof. U. Ricci dell'Università di Bologna, e il dott. Ciuccii, Segretario Generale dell'Unione delle Camere di Commercio e Industria Italiane. Scopo della riunione era quello di esaminare se e come le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura possono svolgere, secondo direttive ben precisate, un'azione intesa a dare agli agricoltori la migliore organizzazione possibile, agli effetti di assicurare lo smercio dei loro prodotti a prezzi equi e col minore aggravio per il consumatore.

Tutti i presenti hanno fatto interessanti comunicazioni, ciascuno relativamente ad un'azione specifica già svolta.

Così il Conte Ferraris ha illustrato il nuovo razionale ordinamento che avrà il mercato centrale di Roma, ordinamento che le Cattedre dovranno illustrare ed accreditare fra i produttori; il Comm. Verratti ha documentato il notevole impulso dato attraverso numerosissimi Comuni allo spaccio delle carni congelate a prezzi molto bassi; e ne è seguito l'esame delle modalità per la tutela e i perfezionamenti della produzione zootecnica nazionale. I professori Morassutti e Del Giudice hanno prospettato le difficoltà superate per il funzionamento delle società di produzione ed esportazione da essi istituite e assistite nelle rispettive regioni; il prof. Lotrionte ha illustrato la situazione dei piccoli produttori laziali, e il signor Manzoni ha ricordato un suo progetto per la creazione, per legge e in ogni zona agraria del Regno, di speciali osservatori e vedette.

Ciascuno di questi complessi aspetti del problema fu a lungo discusso, e i convenuti conclusero col riconoscere la opportunità di un particolare intervento delle Cattedre perchè esse, a coronamento dell'opera svolta per dare incremento alla produzione, ne facciano seguire una speciale per la tutela del migliore collocamento dei prodotti.

Si concluse perciò di approfondire in successive riunioni, cui saranno chiamati specialisti per determinate branche della produzione, l'esame della questione, specialmente con le direttive intese a che le Cattedre d'Agricoltura possano assistere gli agricoltori per il collocamento dei prodotti, organizzando gli stessi, meglio se attraverso le istituzioni agrarie già esistenti; di mantenere contatti con gli enti locali che si occupano della cosa, come Comuni, Camere di Commercio, grandi Case esportatrici della zona, ecc.

Potrebbero poi costituirsi osservatori e vedette per segnalare giornalmente il fabbisogno e l'eccedenza del mercato locale, traendo partito perciò dal concorso delle Camere di Commercio o dei Consigli agrari o di altri Enti.

Centralmente dovrebbe esservi un Ufficio che raccogliesse tanto i dati pervenuti all'Ufficio di Statistica del Ministero, quanto quelli pervenuti all'Unione delle Camere di Commercio, all'Associazione dei Comuni Italiani, e all'Unione delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e che poi trasmettesse radialmente lo stato dei mercati produttori ed importatori.

Gli studi proseguiranno in successive prossime riunioni, onde addivenire a pratiche proposte.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Presso il Consorzio agrario cooperativo di Cecina** è aperto fino al 15 marzo il concorso al posto di direttore del Consorzio stesso. Stipendio, compresa indennità caroviveri, L. 18000 — documenti di rito — età non superiore ai quarant'anni.

*** **Presso la Cattedra ambulante d'agricoltura per la prov. di Belluno** è aperto il concorso al posto di reggente la Sezione di Feltre. Lo stipendio annuo al lordo di R. M. e della trattenuta per lo stato di quiescenza è fissato in L. 10.000 con cinque aumenti quinquennali di L. 1000 ciascuno dopo conseguita la stabilità, oltre le diarie e il rimborso delle spese di viaggio, come dal regolamento della Cattedra approvato dal Ministero per l'agricoltura. Gli aspiranti dovranno far pervenire entro il giorno 20 marzo 1924 al Presidente della Commissione di vigilanza della Cattedra in Belluno la domanda di concorso in carta legale con i prescritti documenti.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Formule di concimazione più consigliabili per la bietola da zucchero** per ettaro (mq. 10.000) : *terreni argillosi*, letamati abbondantemente: perfosfato q. 5, calciocianamide q. 1,50; *terreni argillosi*, letamati mediocremente e non letamati: perfosfato q. 6, calciocianamide q. 2, solfato di potassa q. 1,50; *terreni di medio impasto o sciolti*, letamati abbondantemente: perfosfato q. 5, calciocianamide q. 1,50, solfato di potassa q. 1; *terreni di medio impasto o sciolti*, letamati mediocremente o non letamati: perfosfato q. 6, calciocianamide q. 2,50, solfato di potassa q. 2. Bisogna tener presente che la calciocianamide contiene buona quantità di calce (40 0[0) e che ha spiccata azione insettifuga (*Il contadino della Marca Trevisana*).

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **La coltivazione del ricino**. La coltura del ricino è una coltura di rinnovo che prospera laddove il granturco non viene bene per l'aridità; dà un raccolto pari a questa sarchiata ed al minimo di 10 q.li l'ettaro. Oltre al seme dà un ottimo combustibile e ceneri ricche di potassa. E' patriottico produrre il ricino per eliminare l'importazione del seme e dell'olio, ed aumentare invece l'esportazione del prodotto nazionale, che è il migliore per qualità, sostituendo in parte la gravosa importazione di lubrificanti e combustibili liquidi. Le importazioni di olio di ricino quest'anno saranno di oltre 12 milioni di lire e due milioni di seme, mentre l'esportazione di olio fine nazionale è salita a due milioni e mezzo. Le importazioni poi di lubrificanti ed olii pesanti arrivano a 250 milioni all'anno. La Federazione Pro Montibus, che ha già organizzato la campagna del seme di ricino con il Commissario generale per l'areonautica durante la guerra, dispone dell'ottimo seme nostrano selezionato a mano a L. 7 al Kg. franco Roma; bastano di esso Kg. 10 per ettaro. La Federazione Pro Montibus ha pubblicato poi un opuscolo con istruzioni sulla coltivazione, raccolta e commercio del ricino che è posto in vendita a L. 2,50, nonchè un quadro sinottico per tale coltivazione a L. 0,75. La Federazione stessa inoltre rimane a disposizione degli interessati per consigli e per quanto altro occorra su tale coltura.

Per accordi intervenuti con i principali produttori di olio di ricino s'impegna poi per il collocamento del prodotto nell'industria. Per ordinazioni e schiarimenti rivolgersi alla Federazione Pro Montibus, Piazza Montecitorio, 115· Roma (20).

*** **Molte sono le varietà di seme d'orzo che si consigliano:** vi è *l'orzo-Primus, il Bersagliere, il Potenziani, il Raineri, l'Alba, l'Aurora*, quello *selezionato dallo stabilimento di Slavoff* (Svezia); vi sono poi orzi della *Moravia* assai indicati anche per le nostre terre. Ma, precisa il dr. Bragato su la *Rivista agraria polesana*, giacchè gli agricoltori devono appoggiare il loro prodotto alle nostre malterie, sarà bene che si rivolgano alle medesime per avere maggiore facilità nella vendita. La Società Malterie Italiane si impegna, mediante contratto, di ricevere il prodotto a prezzo di riferimento e a prezzo da fissarsi fin d'ora, Pare che detti prezzi siano alla pari di quelli del grano.

*** **Nel mese di febbraio sarà necessario venire in aiuto alle api** con una somministrazione di polline, acqua e miele all'esterno, in recipienti appositi. Quando parliamo di somministrazione di miele, scrive il prof. Jelmoni su *Il Contadino della Marca Trevisana*, intendiamo miele diluito con acqua (4/5 di acqua e 1/5 di miele). Per somministrare il polline si potrà far uso di farina di frumento, di castagne finemente macinate da collocare a mucchietti su piatti o assicelle, poco lontano dagli alveari. Per somministrare l'acqua, meglio se dolcificata con miele o zucchero, per economia si può riempire una bottiglia e capovolgerla, facendola posare coll'orlo su un piatto precedentemente fornito di un panno grosso che si manterrà così costantemente umido. Si badi però a rinnovare spesso il liquido...

Zootecnia.

*** **Uno dei mezzi più efficaci per tenere sempre desto l'appetito delle vacche** consiste nel dare varietà di cibi. Così si fa sempre nelle buone mense, e così pure dovrebbe avvenire, potendolo, nelle greppie delle nostre bergamine. Dalle nostre vacche, scrive il dott. Basso su *L'Agricoltura milanese*, noi pretendiamo sempre di più, e perciò occorre che siano sempre voraci e sempre fornite di una buona dose di appetito. Niente di meglio, quindi, quando questo minacci di languire (fatto non raro per la permanente stabulazione e per la uniformità prolungata del razionamento) di procurare di eccitarlo variando il più possibile la razione e rendendola più appetitosa con opportuni e frequenti correttivi.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Per le medie e grandi aziende della zona asciutta catanese** suggeriamo, scrive *Il Coltivatore siciliano*, la seguente rotazione, che è frutto di lunga esperienza e che concilia i bisogni della industria armentizia, con la necessità di ottenere la maggiore produzione impiegando i minimi mezzi. La rotazione è sessennale: 1º sulla — 2º sulla — 3º frumento — 4º pascolo intero naturale — 5º fava e maggese lavorato a sole — 6º frumento.

*** **L'attuale dazio sul riso** — come anche il precedente — non solo non costituisce un monopolio pei risicultori, scrive il prof. Novelli su *Il Giornale di risicoltura*, ma è anche una difesa per la stessa industria risiera, specialmente per gli stabilimenti di terraferma che in Italia costituiscono più del 90 0[0 della totale potenzialità di lavorazione; difesa industriale che è pur necessaria al nostro Paese stante il crescente rapido sviluppo e perfezionamento dell'industria risiera nei paesi risicoli più forti produttori e più probabili nostri concorrenti. Come è noto, il dazio vigente fu ridotto a L. 3 (oro) al q.le pel *risone*, a L. 4,50 pel *semigreggio* (sbramato) ed a L. 6,50 pel *lavorato*. Ora, prendendo per base i rendimenti medî generali dei risoni nazionali di circa l'80 0[0 in *semigreggio* e del 67 0[0 in *riso lavorato*, facendo il calcolo, vediamo che il dazio per il produttore di risone, che è di L. 3 per quintale di risone, diventa di L. 3,75 pel risone necessario a produrre un quintale di *semigreggio*, e di L. 4 47 pel risone necessario a produrre un quintale di *riso lavorato*.

Istruzione agraria - Scuole e Cattedre.

*** **L'elenco delle Cattedre ambulanti di agricoltura e sezioni** al gen-

naio 1924 in tutta Italia è dato dal n. 1, 1924, del Bollettino della Unione delle Cattedre stesse. A fianco di ciascuna sezione è specificato il personale tecnico di ogni Cattedra o sezione, cosicchè l'elenco riesce completo ed utile.

Esportazione - Importazione - Commercio.

⁂ **Importazioni ed esportazioni di bestiame bovino dalla Svizzera.** Il Ministero delle finanze informa che il Governo svizzero ha testè fatto conoscere di avere riammessa l'importazione dal territorio federale del bestiame bovino italiano da macello, a favore degli importatori svizzeri che ad esso hanno chiesto autorizzazione a partire dal 14 settembre 1923. Ciò premesso, il Ministero stesso potrà, su domanda degli interessati, concedere nuovamente permessi di esportazione per la Svizzera di bovini da macello a quelle Ditte che si impegnino di importare (con decorrenza dalla data delle concessioni che potranno essere accordate) previamente o contemporaneamente all'importazione di ciascun bovino da macello: un toro, od una vacca o giovenca lattifera di razza svizzera; ovvero due torelli, o due manzette lattifere di razza svizzera. Va da sè che del bestiame eventualmente importato prima di ottenere la concessione d'esportazione non potrà essere tenuto alcun conto; che l'esportazione per la Svizzera dei bovini da macello e l'importazione di quelli da allevamento o da riproduzione, dovrà effettuarsi per la medesima Dogana, e che una medesima concessione non potrà valere se non per la Dogana per la quale sarà stata emessa.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **La costituzione delle sezioni del Consiglio superiore dell'Economia Nazionale** è contemplata dal decreto ministeriale 18 gennaio 1924, inserito nella *G. U.* del 6 febbraio 1924.

Riunioni - Escursioni, ecc.

⁂ **La fusione delle forze agricole nazionali** è stata solennizzata il 21 corrente a Roma, sotto la presidenza di S. E. Mussolini, presente il ministro Corbino, i sottosegretari di Stato On. Acerbo e Serpieri ed il comm. Rossoni, segretario generale della Confeder. delle federazioni sindacali fasciste, i rappresentanti della Corporazione nazionale dell'agricoltura e della Federazione italiana sindacati agricoli, e della Confederazione generale dell'agricoltura. Chiuse la serie dei discorsi l'On. Mussolini che esaltò la funzione economica e sociale dell'industria agraria, finora un po' negletta, chiese che sociologi e legislatori facciano oggetto della loro più attenta considerazione le cose dell'agricoltura, e finì compiacendosi del significato della riunione che dimostrò completa l'unità degli sforzi e delle energie dei proprietari e dei lavoratori terrieri.

Diverse.

⁂ **Imposta Redditi agrarii.** Ricordiamo che per il disposto del decreto 30 dicembre 1923, si intendono confermati per il 1925 e successivi anni i redditi accertati per gli anni 1923-1924. E' salvo però il diritto di rettifica da esercitarsi nei modi e termini di cui alla legge 2 maggio 1907, n. 222. Il periodo utile per la presentazione delle rettifiche va dal 1° maggio al 31 Luglio con effetto dal 1 gennaio dell'anno successivo.

⁂ **Per la valorizzazione dei tecnici agricoli** il Comm. Racheli, segretario generale della Corporazione nazionale dell'agricoltura ha diretto alle Federazioni e alle dipendenti organizzazioni sindacali ed economiche un caldo appello, inteso ad ottenere l'inserzione su vasta scala dei tecnici nei Sindacati di produttori. Ha disposto che, in armonia colla avvenuta istituzione dell'Ufficio di collocamento professionale, d'ora innanzi tutte le richieste di personale vengano indirizzate alla Federazione italiana tecnici agricoli che si darà premura trasmettere gli elenchi nominativi con indicazione dei titoli e delle relative referenze.

⁂ **A presidente dell'Istituto Nazionale di Mutualità agraria** è stato nominato l'on. Farinacci.

DOMANDE E OFFERTE

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — La situazione del mercato granario italiano si può definire immutata da quella che abbiamo prospettata nel precedente numero. Continuano cioè a svolgersi le contrattazioni con facilità ed i prezzi si mantengono sostenuti, guadagnando ancora qualche punto su diverse piazze. — A *Milano* il nostrale fino si quota L. 103 a 104; il buono mercantile a L. 101-102; l'oltre Po mantovano e ferrarese L. 106-108; estero tenero Manitoba L. 110-111; idem Hard e Red Winter L. 108-109. A *Mantova* il fino d'oltre Po si quota L. 99 a 101; il mercantile L. 97 a 99. Ad *Alessandria* il frumento al tenimento si paga L. 97 a 97,50. *Verona* quota: fino colognese L. 100 a 102; buono mercantile L. 97 a 99; basso L. 94 a 96; semiduro o bianchetta L. 97 a 99; estero di forza L. 110 a 113. *Treviso* nostrano fino L. 99 a 100; mercantile L. 97 a 98. *Rovigo* per fino polesine L. 101 a 102; buono mercantile L. 99 a 101; mercantile L. 98 a 99. *Modena* quota il frumento nuovo a L. 98-100. *Pisa* segna per il gentile corrente L. 100. *Perugia* quota il fino a L. 96-97. *Bari* per grani duri fini L. 116 a 118; idem correnti L. 112 a 114; teneri bianchi L. 108 a 110; idem rossi L. 105 a 106, tutto per quintale.

Frumentone. — Contrariamente a quanto avvenne nella prima quindicina del mese, l'offerta da parte dei detentori si è fatta in questa ultima decade notevolmente più scarsa. Andandosi di contro sempre più intensificando la richiesta, abbiamo avuto come conseguenza una sensibile ripresa nei prezzi. Pare che la disponibilità di buona merce non sia troppo copiosa e per ora nessun importante arrivo di granone estero è segnalato. *Milano* quota l'alto milanese L. 89 a 90; id. basso milanese L. 91 a 93; l'estero giallo L. 88 a 90; estero rosso L. 92 a 94. *Mantova* segna per frumentone fino L. 87 a 89; idem mercantile L. 84 a 87. *Ferrara* per frumentone ferrarese segna L. 87 a 88. *Modena* quota il nostrano L. 90 a 95; l'estero L. 85 a 88. *Bergamo* segna per melicone nostrano L. 90 a 91; id. estero, plata rosso L. 91 a 93; id. plata giallo L. 88 a 90. *Parma* per varietà nostrana fine L. 91 a 92. *Treviso* frumentone nostrano giallo L. 87 a 90; bianco L. 81 a 84,50; estero L. 82 a 87.

Risi e risoni. — Continua per i risi, specialmente per quelli lavorati, un'andamento lento. I prezzi pertanto si mantengono quasi ovunque fermi. Più mosso è l'andamento dei mercati per i risoni che si trattano con molta maggiore facilità dei risi. *Vercelli* quota il riso sgusciato originario da L. 142 a 148; il risone originario da L. 113 a 118; idem andante da L. 100 a 112; ostiglia vercellese da L. 125 a 130; maratelli da L. 116 a 128; precoce grana lunga L. 125 a 132; Sancino L. 106 a 111. *Novara* ha quotato: riso maratelli L. 190 a 200; originario nelle varie specie L. 160 a 170; mercantile L. 150 a 159; risone maratelli L. 110 a 125; idem originario nelle varie specie L. 108 a 119; idem originario scadente L. 85 a 107; di mezzagrana L. 98 a 115. *Mortara* risi fini L. 225 a 250; semifini L. 215 a 225; comuni L. 168 a 173; risoni fini L. 125 a 160; semifini L. 125 a

135; comuni L. 110 a 118; inferiori da L. 85 a 95. *Pavia* riso vialone L. 240 a 255; ostiglia e maratello L. 200 a 212; originario e comune L. 160 a 173; risone vialone L. 130 a 150; ostiglia e maratello L. 115 a 125, netto per quintale.

Avena. — Andamento normale con affari abbastanza facili e prezzi sempre bene sostenuti. *Milano* quota l'avena nazionale a L. 86-90 e quella estera a L. 80-82. *Reggio Emilia* segna L. 85 a 86. *Treviso* per quella nostrana L. 79 a 80 e per quella estera L. 77,50 a 77,75. *Ferrara* avena bianca L. 76 a 78; idem rossa L. 76 a 78. *Pisa* avena di maremma L. 77-79 per ogni quintale.

LEGUMI. — I mercati dei legumi mantengono il solito andamento. La richiesta discretamente attiva continua ininterrotta ed i prezzi rimangono stazionari. Le piazze sempre adeguatamente provviste, possono soddisfare tutti gli acquisti *Milano* quota: fagiuoli bianchi L. 200 a 250; colorati L. 200 a 230; quelli dall'occhio lire 300 a 3.5; i misti L. 150 a 180; quelli borlotti L. 320 a 360. *Treviso* segna per fagiuoli scritti L. 230; per i bonelli di Piave L. 200. *Modena* fave L. 112 a 115; fagiuoli gialli L. 200 a 250. *Firenze* ceci secchi L. 160 a 165; lenticchie L. 470. *Roma* fagiuoli grossi bianchi L. 260 a 270; idem canellini L. 370 a 375; saluggia L. 230 a 240; idem con occhio L. 190 a 200; verdolini L. 245 a 250; lenti sterilizzate scelte L. 340 a 350; idem nostrali L. 340 a 350; idem estere L. 230 a 240. Prezzi per quintale.

PATATE. — Richiesta generalmente diminuita. Prezzi con insignificanti variazioni. *Alba* segna per patate nuove L. 60 a 70. *Dogliani* L. 75 a 77. *Tortona* L. 45 a 50. *Borgomanero* L. 40 a 45. *Carrù* L. 80-82. *Cremona* L. 55 a 60.

BESTIAME. Bovini. — La sostenutezza dei prezzi dei bovini, già segnalata ripetutamente, è andata accentuandosi maggiormente in quest'ultima decade. Su parecchie piazze importanti si sono anche verificati nuovi aumenti in tutte le categorie degli animali bovini. Soltanto una più importante importazione dall'estero di carne viva potrà riportare il mercato a prezzi più bassi. Si spera in una prossima forte importazione dalla Jugoslavia. Gli arrivi d'oltre mare di carne congelata sono sempre relativamente limitati, anche perchè le nostre popolazioni conservano una ingiusta prevenzione contro questa carne. Si incomincia a nutrire serie preoccupazioni per la recente epidemia, verificatasi specialmente nell'Alta Italia, di afta epizootica. In Lombardia i Comuni infetti salirebbero già a circa 200. Pare che vengano prese da parte dell'autorità rigorosissime misure sanitarie. Ed ecco le ultime quotazioni della decade: *Alba*, buoi da macello L. 520 a 540 al quintale; vitelli da macello L. 620 a 890; vitelli da allevamento L. 500 a 660. *Dogliani*, buoi da macello L. 450 a 550; da lavoro L. 440 a 580; vacche L. 340 a 480; vitelli da macello della Langa L. 600 a 720. *Bergamo*, bovini da macello 1.a qualità L. 10,20 a 10,50 per kg. a peso morto; idem a peso vivo lire 5,20 a 5,70; bovini 2.a qualità, a peso morto, per kg. L. 9,20 a 9,80; idem a peso vivo L. 4,60 a 4,90; vitelli 1.a qualità, peso morto, per kg. L. 10,80 a 11,20; idem a peso vivo L. 8,80 a 9,30; 2.a qualità, a peso morto L. 10 a 10,50; idem a peso vivo L. 7,80 a 8,50. *Reggio Emilia*, buoi grassi 1.a qualità L. 470 a 500 al q.le; buoi e manzi da lavoro L. 500 a 530; buoi di mezza carne da macello L. 400 a 450; vacche grasse da macello L 400 a 450; manzette e manze L. 500 a 550; tori L. 440 a 460 per ogni quintale di peso vivo; vitelli da latte L. 5 a 6,50 per ogni kg. *Treviso*, buoi da Lavoro L. 550 a 600; buoi da macello di 1.a qualità lire 450 a 520; 2.a qualità L. 350 a 420; vacche da macello di 1.a qualità L. 400 a 450; idem 2.a qualità L. 300 a 325 il q.le; vacche da frutto L. 1300 a 4100 per capo; vitelli da macello sopra i 100 kg. L. 680 a 730; idem sotto i 100 kg. lire 600 a 650 il quintale; *Perugia*, buoi da macello 1.a qualità L. 400 a 500; idem 2.a qualità L. 360 a 400; vitelli L. 600 a 650 per ogni q.le peso vivo.

Suini. — Facilmente trattati continuano ad essere i suini delle diverse specie. Più ricercati che nella decade scorsa sono stati i magroni ed i lattonzoli. I prezzi si mantengono invariati. *Milano* ha quotato i suini da macello a peso vivo al quintale (prezzo di base per 180 kg.) L. 8,90; idem, a peso morto, L. 10,20 per ogni chilogramma. *Reggio Emilia* segna per suini lattonzoli di 1.a qualità L. 350 a 370; idem 2.a qualità L. 330 a 350 al capo, peso vivo; magroni L. 11 a 11,50; suini

grassi di oltre 170 kg. L. 8,30 a 8,50 al kg. per peso vivo. *Modena*, suini magroni L. 9,50 a 10; tempaiuoli L. 9 o 9,50; lattonzoli L. 15 a 17 per kg. peso vivo. *Cremona*, suini grassi a peso vivo L. 850 a 870; idem magroni L. 900 a 1000 al quintale; lattonzoli L. 200 a 250 al capo. *Parma*, lattonzoli del peso di kg. 15 a 20 L. 280 a 350 per capo; magroni di razza parmigiana e reggiana, del peso medio di kg. 100, a peso vivo L. 8,50 a 9; idem altre razze L. 8,30 a 8,80; grassi lire 7,80 a 8,60 per ogni kg.

POLLAME e CONIGLI. — Sempre ben ricercato il pollame che continua ad ottenere buoni prezzi. Per i conigli prezzi invariati. *Alba* quota i polli a L. 14 a 22; le galline L. 24 a 34 alla coppia; conigli L. 2,50 a 3,50 il kg. *Rovigo* galline vecchie L. 10,50 a 11; polli novelli L. 12 a 12,50 al kg.; tacchini L. 9,50 a 10 il kg.; piccioni L. 7 a 7,50 al paio. *Reggio E.* polli novelli L. 11,50 a 12; galline L. 10,50 a 11; tacchini 9,50 a 10; anitre L. 8,50 a 9; oche L. 6 a 7; faraone L. 11 a 12 al kg.

UOVA. — Essendo iniziato il periodo di produzione e quindi verificandosi una maggiore affluenza sui mercati, si è notato in questa ultima decade un leggero ribasso nei prezzi. *Alba* segna L. 5,50 a 5,75 la dozz. *Dogliani* L. 5,25 la dozzina. *Chieri* L. 5,50 a 6 la dozzina. *Lodi* quelle fresche da bere L. 11 a 12 la ventina. *Desenzano* L. 43 a 45 al cento. *Pavia* L. 6,25 a 6,50 la dozzina. *Reggio E.* L. 9,50 a 10 la ventina. *Treviso* quelle fresche L. 480 al mille. *Perugia* fresche L. 48 a 50 al cento.

FORAGGI e LETTIMI. — Mercato discretamente attivo per il fieno e sempre fiacco per la paglia. Prezzi pressochè invariati se non si tiene conto dil eggerissimi ribassi che si sono verificati su qualche piazza. *Chieri* quota il fieno maggengo a L. 52,50 a 55; la ricetta L. 45 a 47 per quintale. *Treviso* mazzengo L. 40 a 45; foglia di frumento L. 19 a 20. *Reggio E.* maggengo nuovo L. 40 a 42; agostano L. 38 a 40; medica L. 36 a 38; paglia L. 20 a 22 per merce sciolta per quintale. *Pavia* maggengo L. 50 a 60; agostano L. 39 a 45; terzuolo L. 30 a 38; paglia da lettiera L. 15 a 16 per ogni quintale. *Perugia* fieno nuovo agostano e altri tagli di prima qualità L. 35 a 40; paglia L. 16 a 19 il quintale.

Semi da prato. — L'andamento è molto lento a-causa della scarsissima richiesta da parte degli agricoltori. Si vuole che la maggioranza degli acquisti, dopo la caduta del franco, si vada facendo in Francia. *Treviso* quota: sementi di trifoglio pratense L. 700 a 750; erba medica o spagna L. 650 a 675; loietto comune lire 400 a 450 il quintale. *Modena* semente spagna prima qualità B. 650 a 700; idem seconda qualità L. 450 a 500; trifoglio prima qualità L. 675 a 725; idem seconda qualità L. 400 a 450 al quintale. *Ferrara* seme trifoglio corrente L. 450 a 500; erba medica corrente L. 375 a 425.

VINI. — Ben poco di notevole è avvenuto nel commercio del vino da quando ce ne occupammo nella nostra rivista contenuta nel numero del 10 corrente. In poche e limitate piazze, specialmente del Piemonte e della Sicilia è da notarsi un andamento un po' più vivace che è conseguenza di una minore pretesa da parte dei detentori. Nel complesso però il commercio vinicolo langue in modo preoccupante. A causa della caduta del franco, anche la modesta esportazione che si faceva verso la Francia, va estinguendosi del tutto.

OLIO D'OLIVA. — Affari diminuiti per deficente richiesta; prezzi ancora sostenuti. Ad *Andria* (Bari) si quotano gli oli a seconda delle qualità da L. 730 a 780. *Gioia Tauro* (Reggio C.) L. 650 a 700. *Siena* olio di prima qualità L. 740 a 750; di seconda qualità L. 690 a 700. *Spoleto* L. 660 a 770.

CANAPA. — Attiva richiesta da parte degli industriali. Prezzi molto bene sostenuti. *Bologna* segna: morelli scelti L. 750 a 765; idem buoni L. 700 a 725; partite fine L. 725 a 750; buone L. 700 a 720; medie L. 750 a 670; andanti L. 600 a 620; scarti netti da quarti L. 520 a 550; scarti quarti L. 420 a 450 il q.le.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE